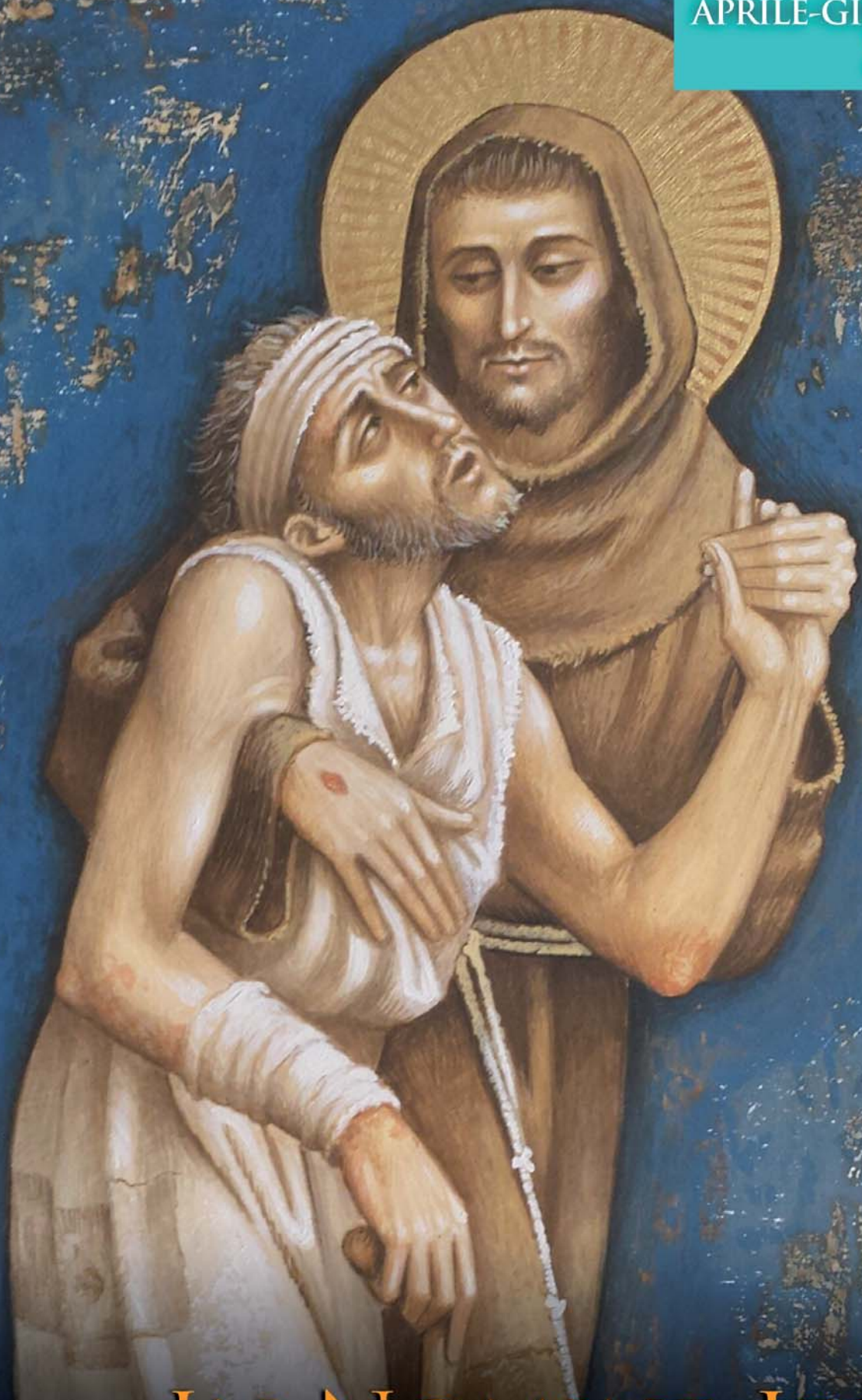


NUMERO 2
APRILE-GIUGNO
2016



IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

2/2016

Anno XXX

n° 2 - aprile/giugno
2016

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
fra Antonio M. Iacona
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
fra Massimo Corallo

Revisore:
fra Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

Giubileo Straordinario della Misericordia
Ritiro Spirituale Guidato dal Santo Padre Francesco
in Occasione del Giubileo dei Sacerdoti
Esercizi per i Sacerdoti 2016
Prima Meditazione 3

2. ORDINE

La nuova Provincia del Nord Italia
"Provincia S. Antonio dei Frati Minori" 15

3. PROVINCIA

Il Capitolo Provinciale ... da dietro le quinte ...
a cura di fra Benedetto Amodeo 19

... 25 Aprile a Palermo!
a cura di fra Stefano Cammarata 22

Tra terra e cielo
Inaugurazione della Grotta di Lourdes
a Chiaramonte Gulfi
a cura dei Postulanti 25

Consacrazione della Chiesa
e del nuovo Altare della Chiesa
"S. Maria di Gesù" di Ispica
a cura di fra Carmelo Latteri 27

RUBRICHE 33



SANTA SEDE



**GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA
RITIRO SPIRITUALE GUIDATO
DAL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DEI SACERDOTI**

Prima Meditazione

Basilica di San Giovanni in Laterano

ESERCIZI PER I SACERDOTI 2016

Buongiorno cari sacerdoti!

Cominciamo questa giornata di ritiro spirituale. Credo che ci farà bene pregare gli uni per gli altri, in comunione. Un ritiro, ma in comunione, tutti.

Ho scelto il tema della misericordia. Prima una piccola introduzione, per tutto il ritiro.

La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (rahamim); e, nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli. La misericordia è tanto il frutto di una “alleanza” - per questo si dice che Dio si ricorda del suo (patto di) misericordia (hesed) -, quanto un “atto” gratuito di benevolenza e bontà che sorge dalla nostra più profonda psicologia e si traduce in un’opera esterna (eleos, che diventa elemosina). Questa inclusività permette che sia sempre alla portata di tutti agire con misericordia, provare compassione per chi soffre, commuoversi per chi ha bisogno, indignarsi, il rivoltarsi delle viscere di fronte ad una patente ingiustizia e porsi immediatamente a fare qualcosa di concreto, con rispetto e tenerezza, per porre rimedio alla situazione. E, partendo da questo sentimento viscerale, è alla portata di tutti guardare a Dio dalla prospettiva di questo



primo e ultimo attributo con il quale Gesù ha voluto rivelarlo per noi: il nome di Dio è Misericordia.

Quando meditiamo sulla misericordia accade qualcosa di speciale. La dinamica degli Esercizi Spirituali si potenzia dall'interno. La misericordia fa vedere che le vie oggettive della mistica classica – purgativa, illuminativa e unitiva – non sono mai fasi successive, che si possano lasciare alle spalle. Abbiamo sempre bisogno di nuova conversione, di maggiore contemplazione e di un rinnovato amore. Queste tre fasi si intrecciano e ritornano. Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – e questa non è una esagerazione: niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome. Niente illumina di più la fede che il purgare i nostri peccati, e niente vi è di più chiaro che Matteo 25 e quel «Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia» (Mt 5,7) per comprendere qual è la volontà di Dio, la missione alla quale ci invia. Alla misericordia si può applicare quell'insegnamento di Gesù: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2). Permettete-mi, ma io penso qui a quei confessori impazienti, che “bastonano” i penitenti, che li rimproverano. Ma così li tratterà Dio! Almeno per questo, non fate queste cose. La misericordia ci permette di passare dal sentirci oggetto di misericordia al desiderio di offrire misericordia. Possono convivere, in una sana tensione, il sentimento di vergogna per i propri peccati con il sentimento della dignità alla quale il Signore ci eleva. Possiamo passare senza preamboli dalla distanza alla festa, come nella parabola del figlio prodigo, e utilizzare come ricettacolo della misericordia il nostro stesso peccato. Ripeto questo, che è la chiave della prima mediazione: utilizzare come ricettacolo della misericordia il nostro stesso peccato. La misericordia ci spinge a passare dal personale al comunitario. Quando agiamo con misericordia, come nei miracoli della moltiplicazione dei pani, che nascono dalla compassione di Gesù per il suo popolo e per gli stranieri, i pani si moltiplicano nella misura in cui vengono condivisi.

Tre suggerimenti

Tre suggerimenti per questa giornata di ritiro. La gioiosa e libera familiarità che si stabilisce a tutti i livelli tra coloro che si relazionano tra loro con il vincolo della misericordia – familiarità del Regno di Dio, così come Gesù lo descrive nelle sue parabole – mi porta a suggerirvi tre cose per la vostra preghiera personale di questo giorno.

La prima ha a che vedere con due consigli pratici che dà sant'Ignazio - mi scuso per la pubblicità “di famiglia” - il quale dice: «Non è il molto sapere che riempie e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose di Dio interiormente» (Esercizi Spirituali, 2). Sant'Ignazio aggiunge che lì dove uno trova quello che desidera e prova gusto, lì si fermi in preghiera «senza avere l'ansia di passare ad altro, finché mi soddisfi» (ibid., 76). Così che, in queste meditazioni sulla misericordia, uno può iniziare da dove più gli piace e lì soffermarsi, dal momento che sicuramente un'ope-

ra di misericordia vi condurrà alle altre. Se iniziamo ringraziando il Signore, che in modo stupendo ci ha creati e in modo ancor più stupendo ci ha redenti, sicuramente questo ci condurrà a provare pena per i nostri peccati. Se cominciamo col provare compassione per i più poveri e lontani, sicuramente sentiremo anche noi la necessità di ricevere misericordia.

Il secondo suggerimento per pregare ha a che vedere con un nuovo modo di usare la parola misericordia. Come vi sarete resi conto, nel parlare di misericordia a me piace usare la forma verbale: bisogna dare misericordia (*misericordiar* in spagnolo, “*misericordiare*”, dobbiamo forzare la lingua) per ricevere misericordia, per essere “*misericordiat*” (*ser misericordiad*os). “Ma Padre, questo non è italiano!” – “Sì, ma è la forma che io trovo per andare dentro: “*misericordiare*” per “essere *misericordiat*”. Il fatto che la misericordia mette in contatto una miseria umana con il cuore di Dio, fa in modo che l’azione nasca immediatamente. Non si può meditare sulla misericordia senza che tutto si metta in azione. Pertanto, nella preghiera, non fa bene intellettualizzare. Rapidamente, con l’aiuto della Grazia, il nostro dialogo con il Signore deve concretizzarsi su quale mio peccato richieda che si posi in me la Tua misericordia, Signore, dove sento più vergogna e più desidero riparare; e rapidamente dobbiamo parlare di quello che più ci commuove, di quei volti che ci portano a desiderare intensamente di darci da fare per rimediare alla loro fame e sete di Dio, di giustizia e tenerezza. La misericordia la si contempla nell’azione. Ma un tipo di azione che è onnicomprensiva: la misericordia include tutto il nostro essere – viscere e spirito – e tutti gli esseri.

L’ultimo suggerimento per la giornata di oggi riguarda il frutto degli esercizi, vale a dire, la grazia che occorre chiedere e che è, direttamente, quella di diventare sacerdoti sempre più capaci di ricevere e dare misericordia. Una delle cose più belle, che mi commuovono, è la confessione di un sacerdote: è una cosa grande, bella, perché quest’uomo che si avvicina per confessare i propri peccati è lo stesso che poi offre l’orecchio al cuore di un’altra persona che viene a confessare i suoi. Possiamo centrarci sulla misericordia perché è la realtà essenziale, definitiva. Attraverso gli scalini della misericordia (cfr Enc. *Laudato si’*, 77) possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana – fragilità e peccato inclusi – e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi (perfetti) come è misericordioso il Padre vostro». Però sempre per “raccolgere” solamente più misericordia. Da qui devono provenire frutti di conversione della nostra mentalità istituzionale: se le nostre strutture non si vivono e non si utilizzano per meglio ricevere la misericordia di Dio e per essere più misericordiosi con gli altri, possono trasformarsi in qualcosa di molto diverso e controproducente. Di questo in alcuni documenti della Chiesa e in alcuni discorsi dei Papi si parla spesso: cioè della conversione istituzionale, la conversione pastorale.

Questo ritiro spirituale, pertanto, si incamminerà per il sentiero di questa “semplicità evangelica” che comprende e compie tutte le cose in chiave di misericordia. E



di una misericordia dinamica, non come un sostantivo cosificato e definito, né come aggettivo che decora un po' la vita, ma come verbo – operare misericordia e ricevere misericordia, “misericordiare” ed “essere misericordiato”. E questo ci proietta verso l'azione nel cuore del mondo. E inoltre, come misericordia «sempre più grande», come una misericordia che cresce e aumenta, avanzando di bene in meglio e passando dal meno al più, poiché l'immagine che Gesù ci offre è quella del Padre sempre più grande – Deus semper maior – e la cui misericordia infinita “cresce” - se si può dire così - e non ha né cima né fondo, perché proviene dalla sua sovrana libertà.

Prima meditazione: dalla distanza alla festa

E adesso passiamo alla prima meditazione. Ho messo come titolo “Dalla distanza alla festa”. Se la misericordia del Vangelo è, come abbiamo detto, un eccesso di Dio, un inaudito straripamento, la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ciascuna persona, ha più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandarci qual è il ricettacolo per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco per un tale straripamento di acqua viva; quali sono le ferite per questo olio balsamico; quale è la condizione di orfano che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni; quale la distanza per una sete così grande di abbraccio e di incontro...

La parabola che vi propongo per questa meditazione è quella del Padre misericordioso (cfr Lc 15,11-31). Ci poniamo nell'ambito del mistero del Padre. E mi viene dal cuore incominciare da quel momento in cui il figlio prodigo si trova in mezzo al porcile, in quell'inferno dell'egoismo che ha fatto tutto quello che voleva e, dove, invece di essere libero, si ritrova schiavo. Osserva i maiali che mangiano ghiande..., prova invidia e gli viene nostalgia. Nostalgia: parola chiave. Nostalgia del pane appena sfornato che i domestici a casa, a casa di suo padre, mangiano per colazione. La nostalgia è un sentimento potente. Ha a che fare con la misericordia perché ci allarga l'anima. Ci fa ricordare il bene primario – la patria da cui proveniamo – e risveglia in noi la speranza di ritornare. Il nostos algos. In questo ampio orizzonte della nostalgia, questo giovane – dice il Vangelo – rientrò in sé stesso e si sentì miserabile. E ognuno di noi può cercare o lasciarsi portare a quel punto dove si sente più miserabile. Ognuno di noi ha il suo segreto di miseria dentro... Bisogna chiedere la grazia di trovarlo.

Senza soffermarci ora a descrivere la miseria del suo stato, passiamo a quell'altro momento in cui, dopo che suo Padre lo ha abbracciato e baciato con trasporto, egli si ritrova sporco, ma vestito a festa. Perché il padre non gli dice: “Va', fatti la doccia e poi torna”. No. Sporco e vestito a festa. Si pone l'anello al dito al pari di suo padre. Ha sandali nuovi ai piedi. Sta in mezzo alla festa, tra la gente. Qualcosa di simile a quando noi, se qualche volta ci è capitato, ci siamo confessati prima della Messa e immediatamente ci siamo trovati “rivestiti” e nel mezzo di una cerimonia. E' uno stato di vergognata dignità.

Vergognata dignità

Soffermiamoci su quella “vergognata dignità” di questo figlio prodigo e prediletto. Se ci sforziamo, serenamente, di mantenere il cuore tra questi due estremi – la dignità e la vergogna – senza tralasciare nessuno di essi, forse possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Era un cuore che batteva di ansia, quando tutti i giorni saliva sul terrazzo a guardare. Cosa guardava? Se il figlio tornasse... Ma in questo punto, in questo posto dove ci sono dignità e vergogna, possiamo percepire come batte il cuore di nostro Padre. Possiamo immaginare che la misericordia ne sgorga come sangue. Che Egli esce a cercarci – noi peccatori –, che ci attira a sé, ci purifica e ci lancia nuovamente, rinnovati, verso tutte le periferie, a portare misericordia a tutti. Il suo sangue è il Sangue di Cristo, sangue della Nuova ed Eterna Alleanza di misericordia, versato per noi e per tutti in remissione dei peccati. Questo sangue lo contempliamo mentre entra ed esce dal suo Cuore, e dal cuore del Padre. E’ l’unico nostro tesoro, l’unica cosa che abbiamo da offrire al mondo: il sangue che purifica e pacifica tutto e tutti. Il sangue del Signore che perdona i peccati. Il sangue che è vera bevanda, che risuscita e dà vita a ciò che è morto a causa del peccato.

Nella nostra preghiera, serena, che va dalla vergogna alla dignità e dalla dignità alla vergogna – tutte e due insieme – chiediamo la grazia di sentire tale misericordia come costitutiva di tutta la nostra vita; la grazia di sentire come quel battito del cuore del Padre si unisca con il battito del nostro. Non basta sentire la misericordia di Dio come un gesto che, occasionalmente, Egli fa perdonandoci qualche grosso peccato, e per il resto ci aggiustiamo da soli, autonomamente. Non basta.

Sant’Ignazio propone un’immagine cavalleresca propria della sua epoca, ma poiché la lealtà tra amici è un valore perenne, può aiutarci. Egli afferma che, per sentire «confusione e vergogna» per i nostri peccati (e non smettere di sentire la misericordia) possiamo far uso di un esempio: immaginiamo «un cavaliere che vada davanti al suo re e a tutta la sua corte, pieno di vergogna e confuso per averlo molto offeso, dal momento che da parte del re aveva in precedenza ricevuto molti doni e molte grazie» (Esercizi Spirituali, 74). Immaginiamo quella scena. Tuttavia, seguendo la dinamica del figlio prodigo nella festa, immaginiamo questo cavaliere come uno che, invece di essere svergognato davanti a tutti, il re, al contrario, lo prenda inaspettatamente per la mano e gli restituisca la sua dignità. E vediamo che non solo lo invita a seguirlo nella sua battaglia, ma che lo pone alla testa dei suoi compagni. Con quale umiltà e lealtà lo servirà questo cavaliere d’ora in avanti! Questo mi fa pensare all’ultima parte del capitolo 16 di Ezechiele, l’ultima parte.

Sia che si senta come il figlio prodigo festeggiato, sia come il cavaliere sleale trasformato in superiore, l’importante è che ciascuno si ponga nella tensione feconda in cui la misericordia del Signore ci colloca: non solamente di peccatori perdonati, ma di peccatori a cui è conferita dignità. Il Signore non solamente ci pulisce, ma ci incorona, ci dà dignità.

Simon Pietro ci offre l’immagine ministeriale di questa sana tensione. Il Signore

lo educa e lo forma progressivamente e lo esercita a mantenersi così: Simone e Pietro. L'uomo comune, con le sue contraddizioni e debolezze, e quello che è pietra, quello che possiede le chiavi, quello che guida gli altri. Quando Andrea lo conduce a Cristo, così com'è, vestito da pescatore, il Signore gli dà il nome di Pietra. Appena finisce di lodarlo per la professione di fede che proviene dal Padre, già gli rimprovera duramente la tentazione di ascoltare la voce dello spirito maligno che gli dice di star lontano dalla croce. Lo inviterà a camminare sulle acque e lascerà che incominci ad affondare nella sua stessa paura, per poi subito tendergli la mano; non appena si confessi peccatore gli darà la missione di essere pescatore di uomini; lo interrogherà ripetutamente sul suo amore, facendogli sentire dolore e vergogna per la sua slealtà e codardia, ma per tre volte pure gli affiderà il compito di pascere le sue pecore. Sempre questi due poli.

Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Cosa sentiamo quando la gente ci bacia la mano e guardiamo la nostra miseria più intima e siamo onorati dal Popolo di Dio? Lì c'è un'altra situazione per capire questo. Sempre il contrasto. Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Lo stesso spazio. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi – è peccato di preti, la vanità – egoisti e, nello stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile quella posizione. Senza di essa o ci crediamo giusti come i farisei o ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. In entrambi i casi ci si indurisce il cuore. O quando ci sentiamo giusti come i farisei, o quando ci allontaniamo come quelli che non si sentono degni. Io non mi sento degno, ma non devo allontanarmi: lì devo essere, nella vergogna con la dignità, tutt'e due insieme.

Approfondiamo un po' di più. Ci domandiamo: Perché è così feconda questa tensione fra miseria e dignità, fra distanza e festa? Direi che è feconda perché mantenerla nasce da una decisione libera. E il Signore agisce principalmente sulla nostra libertà, benché ci aiuti in ogni cosa. La misericordia è questione di libertà. Il sentimento sgorga spontaneo e quando affermiamo che è viscerale sembrerebbe che sia sinonimo di "animale". Ma in realtà gli animali non conoscono la misericordia "morale", anche se alcuni possono sperimentare qualcosa di tale compassione, come un cane fedele che rimane al fianco del suo padrone malato. La misericordia è una commozione che tocca le viscere, e tuttavia può scaturire anche da un'acuta percezione intellettuale – diretta come un raggio ma non per questo meno complessa –: si intuiscono molte cose quando si prova misericordia. Si comprende, per esempio, che l'altro si trova in una situazione disperata, al limite; che gli succede qualcosa che supera i suoi peccati o le sue colpe; si comprende anche che l'altro è uno come me, che ci si potrebbe trovare al suo posto; e che il male è tanto grande e devastante che non si risolve solo per mezzo della giustizia... In fondo, ci si convince che c'è bisogno di una misericordia infinita come quella del cuore di Cristo per rimediare a tanto male e tanta sofferenza, come vediamo che c'è nella vita degli esseri umani... Se la miseri-

cordia va al di sotto di quel livello, non serve. Tante cose comprende la nostra mente solo vedendo qualcuno gettato per la strada, scalzo, in una mattina fredda, o vedendo il Signore inchiodato alla croce per me!

Inoltre, la misericordia si accetta e si coltiva, o si rifiuta liberamente. Se uno si lascia prendere, un gesto tira l'altro. Se uno passa oltre, il cuore si raffredda. La misericordia ci fa sperimentare la nostra libertà ed è lì dove possiamo sperimentare la libertà di Dio, che è misericordioso con chi è misericordioso (cfr Dt 5,10), come disse a Mosè. Nella sua misericordia il Signore esprime la sua libertà. E noi la nostra.

Possiamo vivere molto tempo “senza” la misericordia del Signore. Vale a dire, possiamo vivere senza averne coscienza e senza chiederla esplicitamente, finché uno si rende conto che “tutto è misericordia”, e piange con amarezza di non averne approfittato prima, dal momento che ne aveva tanto bisogno!

La miseria di cui parliamo è la miseria morale, non trasferibile, quella per cui uno prende coscienza di sé stesso come persona che, in un momento decisivo della sua vita, ha agito di propria iniziativa: ha fatto una scelta e ha scelto male. Questo è il fondo che bisogna toccare per sentire dolore per i peccati e pentirsi veramente. Perché in altri ambiti uno non si sente così libero, né sente che il peccato influisce negativamente su tutta la sua vita e pertanto non sperimenta la propria miseria, e in questo modo si perde la misericordia, che agisce solo a tale condizione. Uno non va in farmacia e dice: “Per misericordia, mi dia un'aspirina”. Per misericordia chiede che gli diano della morfina per una persona in preda ai dolori atroci di una malattia terminale. O tutto o niente. Si va in fondo o non si capisce nulla.

Il cuore che Dio unisce a questa nostra miseria morale è il Cuore di Cristo, suo Figlio amato, che batte come un solo cuore con quello del Padre e dello Spirito. Ricordo quando Pio XII ha fatto l'Enciclica sul Sacro Cuore, ricordo che qualcuno diceva: “Perché un'Enciclica su questo? Sono cose da suore...”. E' il centro, il Cuore di Cristo, è il centro della misericordia. Forse le suore capiscono meglio di noi, perché sono madri nella Chiesa, sono icone della Chiesa, della Madonna. Ma il centro è il cuore di Cristo. Ci farà bene questa settimana o domani leggere Haurietis aquas... “Ma è preconciare!” – Sì, ma fa bene! Si può leggere, ci farà molto bene! Il cuore di Cristo è un cuore che sceglie la strada più vicina e che lo impegna. Questo è proprio della misericordia, che si sporca le mani, tocca, si mette in gioco, vuole coinvolgersi con l'altro, si rivolge a ciò che è personale con ciò che è più personale, non “si occupa di un caso” ma si impegna con una persona, con la sua ferita. Guardiamo al nostro linguaggio. Quante volte, senza accorgerci, ci viene da dire: “Ho un caso...”. Fermati! Di' piuttosto: “Ho una persona che...”. Questo è molto clericale: “Ho un caso...”, “ho trovato un caso...”. Anche a me viene spesso. C'è un po' di clericalismo: ridurre la concretezza dell'amore di Dio, di quello che ci dà Dio, della persona, a un “caso”. E così mi distacco e non mi tocca. E così non mi sporco le mani; e così faccio una pastorale pulita, elegante, dove non rischio niente. E pure dove – non scandalizzatevi! – non ho la possibilità di un peccato vergognoso. La misericordia va oltre la giustizia

e lo fa sapere e lo fa sentire; si resta coinvolti l'uno con l'altro. Conferendo dignità – e questo è decisivo, da non dimenticare: la misericordia dà dignità – la misericordia eleva colui verso il quale ci si abbassa e li rende entrambi pari, il misericordioso e colui che ha ottenuto misericordia. Come la peccatrice del Vangelo (Lc 7,36-50), alla quale è stato perdonato molto, perché ha amato molto, e aveva peccato molto.

Per questo il Padre ha bisogno di fare festa, affinché venga restaurato tutto in una sola volta, restituendo a suo figlio la dignità perduta. Questo permette di guardare al futuro in un modo nuovo. Non che la misericordia non consideri l'oggettività del danno provocato dal male. Però le toglie potere sul futuro, - e questo è il potere della misericordia - le toglie potere sulla vita che scorre in avanti. La misericordia è il vero atteggiamento di vita che si oppone alla morte, che è l'amaro frutto del peccato. In questo è lucida, non è per nulla ingenua la misericordia. Non è che non veda il male, ma guarda a quanto è breve la vita e a tutto il bene che rimane da fare. Per questo bisogna perdonare totalmente, perché l'altro guardi in avanti e non perda tempo nel colpevolizzarsi e nel compatire sé stesso e rimpiangere ciò che ha perduto. Mentre ci si avvia a curare gli altri, si farà anche il proprio esame di coscienza e, nella misura in cui si aiutano gli altri, si riparerà al male commesso. La misericordia è fondamentalmente speranzosa. E' madre di speranza.

Lasciarsi attrarre e inviare dal movimento del cuore del Padre significa mantenersi in quella sana tensione di dignità vergognata. Lasciarsi attrarre dal centro del suo cuore, come sangue che si è sporcato e andando a dare vita alle membra più lontane, perché il Signore ci purifichi e ci lavi i piedi; lasciarsi inviare ricolmi dell'ossigeno dello Spirito per portare vita a tutte le membra, specialmente a quelle più lontane, fragili e ferite.

Un prete raccontava – questo è storico – di una persona che viveva per la strada, e che alla fine andò a vivere in un ostello. Era uno rinchiuso nella sua amarezza, che non interagiva con gli altri. Persona colta, si resero conto più tardi. Qualche tempo dopo, quest'uomo venne ricoverato in ospedale a causa di una malattia terminale e raccontava al sacerdote che, mentre era lì, preso dal suo nulla e dalla sua delusione per la vita, quello che si trovava nel letto accanto al suo gli chiese di passargli la sputacchiera e che poi la svuotasse. E raccontò che quella richiesta che veniva da qualcuno che ne aveva veramente bisogno e che stava peggio di lui, gli aprì gli occhi e il cuore a un sentimento potentissimo di umanità e a un desiderio di aiutare l'altro e di lasciarsi aiutare da Dio. E si è confessato. Così, un semplice atto di misericordia lo collegò con la misericordia infinita, ebbe il coraggio di aiutare l'altro e poi si lasciò aiutare: morì confessato e in pace. Questo è il mistero della misericordia.

Così, vi lascio con la parabola del padre misericordioso, una volta che ci siamo "situati" in quel momento in cui il figlio si sente sporco e rivestito, peccatore al quale è stata resa dignità, vergognoso di sé e orgoglioso di suo padre. Il segno per sapere se uno è ben situato è il desiderio di essere, d'ora innanzi, misericordioso con tutti. Qui sta il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra, quel fuoco che accende altri fuo-

chi. Se non si accende la fiamma, vuol dire che uno dei poli non permette il contatto. O l'eccessiva vergogna che non pela i fili e, invece di confessare apertamente "ho fatto questo e questo", si copre; o l'eccessiva dignità, che tocca le cose con i guanti.

Gli eccessi della misericordia

Una parolina per finire sugli eccessi della misericordia.

L'unico eccesso davanti alla eccessiva misericordia di Dio è eccedere nel riceverla e nel desiderio di comunicarla agli altri. Il Vangelo ci mostra tanti begli esempi di persone che esagerano pur di riceverla: il paralitico, che gli amici fanno entrare dal tetto in mezzo al luogo dove il Signore stava predicando – esagerano -; il lebbroso, che lascia i suoi nove compagni e ritorna glorificando e ringraziando Dio a gran voce e si inginocchia ai piedi del Signore; il cieco Bartimeo, che riesce a fermare Gesù con le sue grida - e riesce anche a vincere la "dogana dei preti" per andare dal Signore; la donna emorroissa che, nella sua timidezza, si ingegna per ottenere una vicinanza intima con il Signore e che, come dice il Vangelo, quando toccò il mantello il Signore avvertì che usciva da lui una dynamis. Sono tutti esempi di quel contatto che accende un fuoco e sprigiona la dinamica: sprigiona la forza positiva della misericordia. C'è anche la peccatrice, le cui eccessive manifestazioni d'amore verso il Signore col lavargli i piedi con le sue lacrime e asciugarglieli coi suoi capelli, sono per il Signore segno del fatto che ha ricevuto molta misericordia e perciò la esprime in quel modo esagerato. Ma sempre la misericordia esagera, è eccessiva! Le persone più semplici, i peccatori, gli ammalati, gli indemoniati..., sono immediatamente innalzati dal Signore, che li fa passare dall'esclusione alla piena inclusione, dalla distanza alla festa. E questo non si comprende se non è in chiave di speranza, in chiave apostolica e in chiave di chi ha ricevuto misericordia per dare a sua volta misericordia.

Possiamo concludere pregando con il magnificat della misericordia, il Salmo 50 del Re Davide, che recitiamo alle lodi tutti i venerdì. È il magnificat di «un cuore contrito e umiliato» che, nel suo peccato, ha la grandezza di confessare il Dio fedele, che è più grande del peccato. Dio è più grande peccato! Situati nel momento in cui il figlio prodigo si aspettava di essere trattato con freddezza e, invece, il Padre lo mette nel bel mezzo di una festa, possiamo immaginarlo mentre prega il Salmo 50. E pregarlo a due cori con lui, noi e il figlio prodigo. Possiamo ascoltarlo che dice: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità...». E noi dire: «Sì, le mie iniquità (anch'io) le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi». E ad una voce dire: «Contro di te, (Padre,) contro te solo ho peccato».

E preghiamo a partire da quell'intima tensione che accende la misericordia, quella tensione tra la vergogna che afferma: «Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe»; e quella fiducia che dice: «Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve». Fiducia che diventa apostolica: «Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno».



ORDINE

LA NUOVA PROVINCIA DEL NORD ITALIA

“Provincia S. Antonio dei Frati Minori”



Il 16 maggio 2016 è nata la nuova **PROVINCIA S. ANTONIO DEI FRATI MINORI**, che unisce tutti i frati delle regioni del Nord Italia che finora appartenevano a sei diverse Province.

Il Ministro Generale, fra Michael Perry, e il Definitore Generale fra Antonio Scabio hanno preso parte a questa importante giornata che si è svolta a Padova, in onore del Santo patrono della nuova Provincia. Hanno partecipato più di 250 frati del Nord Italia, guidati da fra Massimo Fusarelli, Delegato del Ministro Generale e Visitatore delle sei Province. Anche alcuni Ministri Provinciali italiani, il Ministro di Francia e Belgio, il Ministro di Slovenia, il Custode di Albania e altri frati hanno arricchito la giornata con la loro presenza.

La prima parte della celebrazione si è svolta nella chiesa di san Francesco Grande dove, dopo una breve e vivace storia della presenza francescana nel Nord Italia dall'epoca di san Francesco ad oggi, è stata letta la prima parte del Decreto del Ministro Generale, che dichiarava soppresse le sei Province.

I sei Ministri Provinciali hanno restituito il sigillo provinciale e hanno chiesto perdono delle loro mancanze. Il Ministro Generale, ricevendo i sigilli, li ha assolti dal loro incarico e ha imposto loro una salutare penitenza. Dopo il canto del Magnificat, dalla chiesa di San Francesco Grande i frati si sono recati in silenziosa processione alla Basilica di sant'Antonio, dove si è svolta la seconda parte della mattina, con la lettura del decreto di erezione della nuova Provincia Sant'Antonio dei Frati Minori.



È stato poi annunciato il nome del nuovo Ministro Provinciale, fra Mario Favretto che, dopo il prescritto giuramento e la professione di fede, ha ricevuto l'abbraccio e l'obbedienza di una lunghissima e festosa fila di frati. Sono stati poi resi noti i nomi del Vicario, fra Mario Vaccari, e degli altri componenti del nuovo Definitorio. Per tutti costoro l'assemblea ha fervidamente pregato e ha impartito una fraterna benedizione. La mattina si è infine conclusa con la celebrazione eucaristica, presieduta dal Ministro Generale con i nuovi eletti e con i Ministri uscenti.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, una settantina di frati hanno dato inizio alla celebrazione del primo Capito-

lo della nuova Provincia, con un momento di preghiera e con l'ascolto del discorso del Ministro Generale, cui è seguito uno scambio di domande e riflessioni fraterne. Mentre il Ministro Generale faceva ritorno a Roma, i capitolari continuavano i loro lavori per programmare la vita e la missione di questa nuova entità dell'Ordine, che attualmente conta più di seicento frati.





PROVINCIA



IL CAPITOLO PROVINCIALE ...

da dietro le quinte ...



a cura di fra Benedetto Amodeo

«Udito il parere positivo del Definitorio, con la presente ti nomino *Assistente della Segreteria operativa del Capitolo Provinciale*»: con queste parole, il Ministro Provinciale, mi convocava per l'inizio del Capitolo presso il Centro Maria Immacolata in Poggio San Francesco, per mettermi a disposizione dell'Assise Capitolare dal 4 aprile al 16 aprile 2016.

Ho accolto con gioia questa convocazione, soprattutto come opportunità di poter seguire più da vicino i lavori capitolari, cercando, secondo le mie possibilità, di prestare il servizio richiestomi, coadiuvando fra Ugo Milazzo nei lavori di segreteria.

Fotocopie e stampe, distribuzione "notturna" dei verbali, foto da scattare e selezionare, comunicati stampa e cronaca giornaliera da realizzare, completa disponibilità ai deputati capitolari: questo e molto di più è il lavoro in segreteria, svoltosi



in un clima sereno e collaborativo, anche attraverso l'ausilio preziosissimo e le competenze di Salvo Iocolano, insieme alla collaborazione di fra Giuseppe Bennici e fra Stefano Cammarata, convocati soprattutto per curare l'aspetto liturgico, il tutto sotto la supervisione del Segretario del Capitolo, fra Francesco Chillari.



Tutto questo vuole evidenziare soprattutto la forte esperienza di Fraternità che si sperimenta all'interno del Capitolo: vivere quei giorni a diretto contatto con i frati capitolari che, con assiduità, puntualità e serietà svolgevano i lavori in aula, mi ha fatto sperimentare ancora di più il senso di appartenenza ad una Provincia che sente forte il desiderio di confrontarsi e crescere, e il clima sereno che si respirava in quei giorni ne ha dato testimonianza.

La stanchezza che si accumulava durante il giorno per l'intensità dei ritmi, e per le tante e delicate tematiche, proposte e decisioni che si sono affrontate in aula, non ha compromesso questo clima fraterno, anzi l'incontro con l'altro diventava quasi "ossigeno" per riprendersi dalle fatiche.



La liturgia, vissuta con decoro e sobrietà, ha favorito tale incontro; i primi due giorni, in particolare, attraverso la liturgia di apertura, la meditazione proposta da fra Nello Dell'Agli e la liturgia penitenziale con la possibilità delle confessioni individuali, hanno aiutato a smorzare la tensione dettata dall'ansia di immergersi subito a pieno ritmo nei lavori capitolari, come ha ben sottolineato il Segretario del Capitolo, in uno dei suoi interventi.

Questo ha permesso di mettere al centro il motivo principale che potesse dare senso a tutto: essere una Fraternità Provinciale che, guidata dallo Spirito Santo, guardando a Cristo, e riconciliata col Padre, potesse affrontare il delicato tema del Capitolo, "Evangelizzatori evangelizzati", ponendo l'accento sull'importanza di lasciarsi evangelizzare dai poveri, perché dall'incontro con essi potesse servire il Vangelo in maniera più autentica, dando voce alle loro esigenze e manifestando al mondo la misericordia infinita del Padre.

Giornate quindi di lavoro intenso, ritmi serrati e grandi responsabilità, in cui



non sono certo mancate però le occasioni di festa: i compleanni di fra Giancarlo Guastella e fra Salvatore Di Bartolo, l'elezione dei neo Definitori Provinciali, la presenza in mezzo a noi di Mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, la nomina del neo Segretario Provinciale, fra' Antonio Iacona.

Alla luce di tutto questo, non posso che portare nel cuore questa esperienza che, pur non risparmiando le fatiche, è stata un'opportunità importante per comprendere che, per crescere come frate minore, come Fraternità Provinciale, e come Ordine, la chiave del "successo" è data dal dialogo sereno e il confronto costruttivo, da un ascolto attento, una collaborazione fraterna, e soprattutto dalla gioia di ritrovarsi insieme, fratelli tra fratelli.



... 25 Aprile a Palermo!

a cura di fra Stefano Cammarata

Da diversi anni, come sappiamo, la giornata del 25 Aprile si caratterizza per la celebrazione del Capitolo francescano dei Giovani di Sicilia, giornata che vede riunire tanti giovani appartenenti alle nostre realtà locali (e non solo) della nostra isola. Il Capitolo di quest'anno, il XIX, si è svolto a Palermo.

Bella e coinvolgente è stata la presenza dei frati della Provincia che, come sempre, hanno accompagnato i propri ragazzi; come anche bello e fraterno è stato il clima tra di noi frati assieme a tanti giovani, soprattutto di Palermo, nella preparazione all'evento, mettendo a disposizione i propri talenti e carismi, arricchendo i momenti della giornata.

Beato il cuore che perdona è stato lo slogan che ci ha fatti entrare nello spirito dell'anno giubilare della Misericordia. Abbiamo attraversato la Porta Santa della Cattedrale, un momento preceduto da un forte ascolto della Parola di Dio e dalla catechesi di fra Nino Catalfamo, animatore vocazionale, che ci ha aiutati e provocati a cogliere il messaggio di Gesù dinanzi alla peccatrice nella casa di Simone (Lc



7,36-50); come anche la testimonianza di fra Jimmy Palminteri, con la sua Giupas Band, ha toccato i cuori di noi tutti, raccontandoci la sua esperienza di "perdono", segno tangibile della presenza di Dio nella sua vita.

L'animazione dei nostri frati studenti, il percorso fatto a piedi dalla Cattedrale a Piazza Verdi – Teatro Massimo tra canti e balli, le confessioni, gli stand espositivi delle Missioni ad gentes e della nostra Onlus, ed infine il momento più importante della giornata, quella della celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo don Corrado... tutto è stato



dono di Dio... come questa testimonianza raccolta da un giovane, presente all'evento, che in semplici parole racchiude – credo – il pensiero e i sentimenti di molti:

Beato il cuore che perdona! Ecco cosa mi viene in mente pensando a quella vivida giornata! È stato gustoso partecipare ad un evento che testimoniava l'amore gratuito di Cristo, rivolto ad una curiosa e bellissima Palermo. Occhi, mani, abbracci, parole...

Tutto formava il volto del perdono! Un volto giovane, fresco, profumato, incoraggiato, anziché diffidente, alla comunione. Abbiamo ascoltato le note (non solo musicali, ma anche!) del Verbo di Dio che parla in modo semplice, chiaro, possibile e fraterno. Abbiamo creduto al dono della misericordia, al coraggio di chi perdona e all'umiltà di chi accetta il perdono. Tornati a casa, inizia la vera missione, ovvero quella di rimanere fedeli alla parola del Vangelo. Siamo giovani e non vogliamo invecchiare, per questo crediamo!



STRALCI DELL'OMELIA
DI SUA ECCELLENZA MONS. CORRADO LOREFICE
NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DEL 25 APRILE



Ci ritroviamo qui perché veniamo da esperienze di vita che hanno incrociato il messaggio di Francesco d'Assisi, il somigliantissimo a Gesù; le sue stigmate ci ricordano che ognuno di noi è chiamato ad essere simile a Gesù, ad assomigliargli, ad essere come Lui: questa è tutta la questione della fede cristiana; se il cristianesimo non è questo, non serve a niente [...].

“Rivestitevi di umiltà, umiliatevi, perché Dio possa poi esaltarvi”. La Parola dell'umiltà, tanto cara a Francesco d'Assisi, oggi dobbiamo riscoprirla in tutta la sua potenza: l'umile è colui che non dimentica mai di essere una creatura; l'umile è, anzi, colui che gioisce di essere creatura, che sa chi è [...]. Ed è nel volto dell'altro che dobbiamo riconoscere la nostra identità di creature e, insieme all'altro, avere la gioia di alzare lo sguardo verso Colui che ci ha pensati e voluti come sua immagine; ricordate come Francesco è l'uomo dell'incontro, l'uomo dei popoli, l'uomo che non tiene il Vangelo come un'ostentazione da imporre, ma lo custodisce come dono da condividere [...].

San Francesco aveva un cuore perduto innamorado di Gesù: o è questo il cristianesimo – passione, seduzione per il Signore – o il cristianesimo diventa una norma, un'etica, una cultura ma non un evangelo, una bella notizia, che appena arriva penetra il cuore dell'altro e lo fa diventare cuore libero; questo è il senso del Vangelo appena ascoltato: “Andate ed annunziate il Vangelo ad altri”; non “Andate ad imporre una cultura ad altri” ma “Andate a dire la bella notizia che voi avete toccato con mano” [...].

Che il Signore ci dia la gioia di custodire la bellezza della santa umiltà della nostra identità di creature; che il Signore ci dia la gioia di poter annunziare realmente il Vangelo con la nostra vita.

Tra terra e cielo

INAUGURAZIONE DELLA GROTTA DI LOURDES A CHIARAMONTE GULFI

a cura dei Postulanti



È il 31 maggio e qui molti occhi brillano, mentre danzano le fiamme delle candele accese ai piedi della statua della B. V. di Lourdes.

Fino a qualche mese fa questo era un angolo del giardino non curato, terra brulla di pietre e di erbe, e sullo sfondo una parete di roccia abbandonata alle intemperie. Ma un sogno la abitava e attendeva solo di realizzarsi.

Questa opera nasce da un'intuizione di fr. Renato Saitta e dall'entusiasmo di fr. Giuseppe Arrigo, che hanno trovato terreno fertile perché da oggi si possa godere di questo «pezzetto di paradiso» (come lo hanno definito alcune persone qui accorse): il sogno si è realizzato grazie alla Fraternità di Chiaromonte Gulfi, alla determinazione del Guardiano e all'impegno di molte persone

che hanno contribuito – più o meno direttamente – a rendere questo luogo accogliente, perché più bello e ricco di fascino spirituale.

La graziosa statua della B. V. Maria di Lourdes, accolta festosamente in Convento nel settembre del 2014, da qualche mese dimorava già nella sua attuale collocazione, debitamente preparata, e ha accompagnato con il suo sguardo tutti i lavori compiuti, donando incoraggiamento a coloro che con sacrifici hanno



speso le loro energie perché il desiderio diventasse realtà...lavorando alacremente fino a stamattina.

Oggi per il nostro Convento si apre la Tredicina di Sant'Antonio e in questo giorno, 31 maggio, celebriamo la solennità della Titolare della nostra chiesa conventuale "Santa Maria di Gesù": ha accolto volentieri l'invito a presiedere la celebrazione eucaristica il Ministro provinciale, fr. Alberto Marangolo, il quale ha sottolineato la speciale solerzia di Maria nell'alzarsi e in fretta farsi prossima e mettersi a servizio...Maria viene a visitarci!

A conclusione della celebrazione eucaristica si è snodata col canto delle litanie mariane la processione aux flambeaux dalla chiesa fino alla grotta, dove il Ministro ha invocato la benedizione del Signore e asperso il luogo, la statua, l'altare e i presenti: tutta la Fraternità locale, i Francescani secolari, le Autorità civili, gli amici venuti da fuori e centinaia di fedeli accorsi per quest'evento. L'inaugurazione della grotta ha risvegliato nei Chiaramontani una già presente devozione alla Nostra Signora di Lourdes, coltivata proprio nel nostro convento.

Nel rivolgere parole di sentita gratitudine al Signore, alla B. V. Maria, e a tutti coloro che hanno fattivamente contribuito alla realizzazione di questo luogo, fr. Antonino Catalfamo ha donato una ulteriore chiave di lettura suggerita dalla geografia di questo luogo: cerniera tra terra e cielo, tra questa vita e l'attesa della gloria, fra i cittadini di Chiaramonte ancora pellegrini su questa terra e coloro che ci precedono riposando in pace, questo pezzetto di terra, giardino dello spirito, si propone come luogo di preghiera e ristoro dell'anima, per tutti coloro che, come Francesco d'Assisi, volgono fiduciosi lo sguardo e il cuore a Maria:

*«Ave Signora, santa regina,
santa Madre di Dio,
Maria,
che sei vergine fatta Chiesa»
FF259*



CONSACRAZIONE DELLA CHIESA E DEL NUOVO ALTARE DELLA Chiesa "S. Maria di Gesù" di Ispica

7 Giugno 2016

a cura di fra Carmelo Latteri

Il 7 Giugno, all'inizio della celebrazione della Consacrazione della Chiesa e dell'Altare, presieduta da mons. Corrado Lorefice vescovo di Palermo e partecipata da un buon numero di frati della Provincia e da tanti fedeli ispicesi e non, così fra Carmelo Latteri ha presentato i lavori effettuati sull'edificio e sui luoghi liturgici della chiesa del convento s. Maria di Gesù.



“Noi non abbiamo né templi né altari” (Minucio Felice): così scriveva un autore cristiano alla fine del II secolo.

Per i cristiani l'unico tempio è Cristo, il quale è anche altare, sacerdote, sacrificio.

Ma tempio sono anche i cristiani, *pietre vive accostate a Cristo, pietra viva, per costituire l'abitazione santa di Dio*; sono anche sacrificio: *offriamo a Dio sacrifici spirituali* cioè la nostra vita vissuta.

Ci chiediamo, allora, a che servono i luoghi in cui i cristiani si radunano, a cosa servono le Chiese?

- Abbiamo bisogno di luoghi dove radunarci per celebrare la liturgia; questi luoghi sono la casa della comunità. Questa casa deve avere tre caratteristiche:

1. funzionalità;
2. luogo adatto alla celebrazione dei santi misteri, in modo che tutti possano vedere e ascoltare ciò che si svolge;
3. luogo adatto a compiere i diversi ministeri che sono necessari alla celebrazione, e anche i movimenti che in essa si compiono.

- Come le nostre case, la chiesa deve essere ricca di simbolismi.

Le nostre case, già attraverso le mura, l'arredamento, raccontano la storia, la nostra vita, dicono chi siamo, sono il nostro biglietto da visita.

La chiesa deve raccontare la storia della salvezza, ma anche la storia della comunità. Tutto questo vale per la nostra chiesa s. Maria di Gesù, che esiste da secoli, e che ha conservato la memoria di ciò che è avvenuto dal momento in cui è stata edificata. In questo luogo ci sono cose che è giusto conservare, perché sono memoria di tanta gente, di tanti frati, che qui hanno pregato, si sono riuniti, ci hanno trasmesso la fede.

- Ricordiamo anche la grazie che ha apportato il Concilio Vaticano II attraverso cui è avvenuta una vera rivoluzione, per la sua visione nuova di Chiesa-comunità, popolo di Dio, mistero di comunione.

Il Concilio ci ha fatto capire che la liturgia è attuazione del mistero Pasquale di Cristo.

Nelle azioni liturgiche, attraverso i segni, la risurrezione si rende presente e si compie ciò che Cristo ha compiuto sulla Croce. Da ciò nasce il diritto-dovere, la necessità della partecipazione – piena, attiva e consapevole – da parte di tutti, vissuta con tutto il proprio essere: non si è più spettatori, ma attori della liturgia. La teologia che soggiace a questa visione di chiesa e di liturgia deve influire sull'edificio dove si raduna la comunità: la struttura allora deve adeguarvisi.

La chiesa-edificio, immagine della Gerusalemme celeste, tenda di Dio in mezzo agli uomini, sposa del Signore vestita a festa, deve essere un luogo di grandissima e indicibile bellezza.

Questi sono i principi teologici e liturgici che hanno guidato il nostro intervento su questo edificio.



Descrizione del luogo

La **navata** è luminosa e ben arieggiata: permette la visione, l'ascolto, i movimenti processionali.

L'**altare** – ara-alta – è Cristo; vi si accede salendo, lo sguardo gli si direziona come al normale punto focale di tutta l'aula liturgica. L'altare-Cristo è mensa – perché si mangia il suo pane – e anche luogo del sacrificio. È il luogo più santo di tutta la chiesa, il centro ideale verso cui devono convergere

tutti gli sguardi. L'altare è di pietra, perché Cristo è la roccia sempre salda, che non viene mai meno, segno della fedeltà di Dio.

È quadrangolare in quanto è il centro del mondo verso cui idealmente convergono i punti cardinali e che fa da ponte fra cielo e terra. Ciò che viene da Dio, dal cielo, attraverso l'altare si diffonde su tutta la terra; come anche: l'offerta della terra, dell'umanità, attraverso l'altare sale a Dio. Per questo è molto significativo che l'altare sia fatto di pietra locale: la nostra creazione, il nostro ambiente – come anche tutta la creazione – viene, in questo modo, offerto a Dio.

Al centro del nostro altare c'è l'Agnello immolato e vittorioso, sul trono, con l'atteggiamento non dello sconfitto. Dal suo costato fuoriescono acqua e sangue, simbolo dei sacramenti, non qualche goccia, ma scorre un fiume: *Chi ha sete venga a me e beva, dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva.*

Bagnati dal sangue, sono quelli *che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*: sono i santi; le reliquie di alcuni saranno poste sotto l'Agnello: quelle di s. Agata, di s. Corrado Confalonieri, di s. Annibale M. di Francia, di s. Pasquale Baylon, di s. Benedetto da San Fratello e del b. Gabriele Maria Allegra; queste reliquie ci ricorderanno che tutti siamo chiamati alla santità e che l'Eucaristia è la fonte di essa.



Sopra l'altare vi pende la **croce**. È secondo una forma particolarmente diffusa nel medioevo, con l'immagine del Redentore nella veste di Pantocrator, nella parte anteriore, e il monogramma del SS. Nome di Gesù, nella parte posteriore. Ci appare come visibilmente legata all'altare, in rapporto strettissimo con esso. Essa è espressione dell'intero mistero di Cristo, morto, risorto, asceso al cielo e di cui si attende il ritorno; è il segno che proclama che il mistero dell'Eucaristia è lo stesso mistero del sacrificio che Cristo consumò sul Calvario; cioè, lo stesso mistero pasquale che si celebra nell'Eucaristia appare ripresentato da questa immagine liturgica che è la croce, la cui collocazione costituisce il punto di orientamento della preghiera del sacerdote e dei

fedeli. Ne risulta così – tra altare e croce – un insieme compositivo che fa emergere, da subito, l'unità essenziale ed inscindibile tra il mistero pasquale e la celebrazione Eucaristica.



La Risurrezione del Signore ha nella liturgia una icona spaziale che ne celebra il mistero: l'**ambone**, monumento del giardino paradisiaco e del sepolcro vuoto, dove il Signore Risorto si manifesta alla comunità riunita.

L'ambone è il luogo della Parola di Dio. Luogo alto, rialzato, anche ad esso vi si accede salendo. L'ambone deve spiegare il contenuto ultimo della Scrittura: la morte e la risurrezione di Cristo; deve spiegarlo con la sua forma e la sua ornamentazione. Il simbolismo dell'ambone rappresenta la tomba vuota dalla cui soglia l'Angelo annuncia *Non cercate tra i morti Colui che è vivente*.

Anche l'aquila, simbolo dell'evangelista Giovanni – colui del quale è scritto che recandosi alla tomba gloriosa *vide e credette* – racconta la stessa realtà. L'aquila, poi, ha la testa rivolta verso l'altare per ricordarci che

la Parola si compie sull'altare.

L'ambone ci ricorda, inoltre, che la tomba vuota stava in un giardino, il giardino della Pasqua, che richiama tutti i giardini della Scrittura: le formelle di terracotta con elementi floreali, che ornano la base del candelabro, richiamano a questo.

Accanto all'ambone vi è il **candelabro dove si pone il cero pasquale**; con la sua immagine, anch'esso spiega la Scrittura: la Chiesa non esiste senza la luce di Cristo; Cristo è la Parola di Dio e *la luce del mondo: chi segue Lui non cammina nelle tenebre*. Composto da due torciglioni intrecciati, simbolo della due nature di Gesù Cristo, uomo-Dio, il quale appartiene alla tribù di Giuda: nella benedizione di Giacomo sui dodici figli, il giovane leone, Giuda, è tipo del Messia che deve venire e che sarà il vincitore.



La **sede**, in diretta comunicazione con l'assemblea, mostra il compito del presidente: presiedere e guidare la preghiera; è arricchita dal tondo in terracotta che raffigura il Cristo buon pastore.

Fra Carmelo, concludendo, afferma che ciò che ha spinto i frati a portare avanti il progetto di restauro della chiesa è un annuncio, l'annuncio missionario, l'annuncio di evangelizzazione, concordemente alla specificità della fraternità che è quella di essere Casa di missione ed evangelizzazione: Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, afferma che uno dei mezzi della missione e dell'evangelizzazione è la liturgia; auspica che i segni liturgici della chiesa possano evangelizzare la comunità tutta, indicando Cristo e facendo fare esperienza di Lui.





Comunicazioni

Aprile-Giugno 2016

COMUNICAZIONE N° 08 DEL 13 MAGGIO 2016

dalla segreteria provinciale

Carissimi fratelli e sorelle,

il Signore vi doni la sua Pace!

Siamo giunti alla III edizione della Residenza di scrittura creativa. In questi due anni, tale esperienza ha dato la possibilità a coloro che vi hanno partecipato di ritrovarsi davanti alla Parola per raccontarsi attraverso le parole; di scrivere alla luce dello Spirito per parlare di sé, di Dio e dell'uomo attraverso l'arte, in alcune delle sue forme; di compiere un viaggio dentro se stessi utilizzando come mezzi l'inchiostro e il cuore.

Credo che questa esperienza possa offrire a tanti che hanno la passione della scrittura uno strumento per scendere nei propri silenzi e dirsi a se stessi e agli altri. La condivisione dei propri scritti è, a questo proposito, un elemento importante di questa esperienza. Per questo la ripropongo, dandole, quest'anno, un titolo che vuole condurre sulle orme del viaggio, fisico e interiore: «Mio padre era un arameo errante» (Dt 26,5).

Ad esserci di aiuto, come negli scorsi anni, sarà principalmente la Parola di Dio, che si rivestirà di una luce nuova attraverso l'arte: la letteratura, il cinema, la pittura, la musica, la cucina, la natura. Davanti alla Parola e davanti all'arte cercheremo di guardarci nella verità, riscoprendoci avvolti dalla Bellezza di Dio e portatori di questa stessa Bellezza.

Seguirà copia cartacea.

Fraterni saluti.

COMUNICAZIONE N° 09 DEL 14 MAGGIO 2016

dalla segreteria provinciale

Carissimi fratelli,

il Signore vi dia Pace!

Ieri, 13 Maggio 2016, il Ministro Provinciale ha presieduto il Capitolo Elettivo del Monastero "Santa Chiara" di Alcamo. Risultano elette:

Abbadessa: Suor Chiara Daniela Marletta
Vicaria e Prima Discreta: Suor Chiara Stella Giardina
Discrete: Suor Chiara Cristiana Cardello
Suor Chiara Amata Pappalardo
Suor Virginia Maria Formoso.

A queste sorelle auguriamo un proficuo servizio per il bene della loro Fraternità nella Chiesa tutta, a maggior gloria di Dio.

Fraternamente.

COMUNICAZIONE N° 10 DEL 18 MAGGIO 2016
dalla segreteria provinciale

Carissimi fratelli,

il Signore vi dia Pace!

Come già a conoscenza da molti di voi, da qualche tempo, fra Sebastiano Lupica insieme alla madre, a causa di gravi vicissitudini familiari legate al fratello, avendo ottenuto il permesso del Ministro Provinciale, risiede temporaneamente nel convento di Gangi.

Si specifica che la loro permanenza non deve dare adito a presumere, pur non escludendola, della riapertura del convento.

Fraternamente.

COMUNICAZIONE N° 11 DEL 10 GIUGNO 2016
dalla segreteria provinciale

Carissimi fratelli,

il Signore vi doni la sua Pace!

Invio in allegato la circolare e relativi allegati con la quale si notifica il Giubileo della Misericordia della famiglia francescana che avrà luogo a Palermo, domenica 26 giugno p.v.

Prego tutti i guardiani delle fraternità, come anche tutti gli assistenti OFS, di prenderne visione e di fare il possibile per presenziare all'evento giubilare, facendo in modo che ci sia una numerosa partecipazione.

Un fraterno saluto e un augurio di ogni bene!

COMUNICAZIONE N° 13 DEL 22 GIUGNO 2016
dalla segreteria provinciale

Carissimi fratelli,

oggi, davanti alla Commissione esaminatrice, fra Antonino Telleri ha superato brillantemente l'esame De universo Codice conseguendo il grado di Licenza.

A fra Antonino esprimiamo le nostre felicitazioni, augurandogli di poter mettere presto a frutto quanto appreso in questi anni di studio.

Fraternamente.



Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel/Fax 091.6250136
e-mail: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it

... questa
estate ...



**FRATI MINORI
DI SICILIA**

SETTORE CULTURA

“
mio **PADRE**
era
un **ARAMEO**
ERRANTE...”

Dt 26,5

INFO

fr_francesco 349.6084108
frafrancescochillari@virgilio.it

fr_antonio 320.8248775
frantonio@ofmsicilia.it

ISCRIZIONI entro il 25 Giugno



**CONVENTO S. ANTONIO ABATE
GANGI (PA)
11-18 LUGLIO 2016**

RESIDENZA DI SCRITTURA CREATIVA

ITINERARIO

- 23_7** Arrivi a Messina
24_7 Dinnammare - Ritiro
25_7 Dinnammare - Rometta **16Km**
26_7 Rometta - San Pier Niceto **13Km**
27_7 San Pier Niceto - Archi **13Km**
28_7 Archi - Barcellona P.G. **12Km**
29_7 Barcellona P.G. - Tindari **22Km**
30_7 Poggio Bustone
31_7 Spello - S. Maria degli Angeli **16Km**
1_8 Assisi
2_8 Assisi
3_8 Assisi
4_8 Messina

da Messina ci si organizza
personalmente per il rientro

INFO

Fr. Antonino Catalfamo

@ marciafrancescana@gmail.com

☎ 3319773592

📞 0932928013

📍 Marcia Francescana - Sicilia

Convento S. Maria di Gesù

97012 CHIARAMONTE GULFI (RG)



XXXVI MARCIA FRANCESCANA

DALLA SICILIA ...a piedi verso Assisi

ALLA PORTA DEL CIELO

FRATI MINORI
D'ITALIA



Convento di Terrasanta - Via Terrasanta, 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXX n° 2 - APRILE/GIUGNO 2016

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”